



## Nasce oggi a Londra la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Europa dell'Est

Nasce oggi a Londra la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo dell'Est. Il nuovo organismo, che associa 41 paesi e dispone di 10 miliardi di Ecu di capitale, sarà presieduto dal francese Jacques Attali (nella foto). Alla vigilia del varo della nuova banca incontro informale del G7. Nell'agenda dei ministri finanziari dei sette paesi più industrializzati dell'occidente i rapporti di cambio, la ricostruzione nel Golfo e lo sviluppo dell'Europa dell'Est.

A PAGINA 15

## Uccisa dall'eroina Suo figlio di sei mesi muore di fame

Una donna di 20 anni Fiorella Romani, è stata trovata morta nel suo appartamento al Residence Bravetta di Roma. Insieme a lei il figlio di sei mesi, Marco Marsi, morto presumibilmente, di stenti. La donna, tossicodipendente, da alcuni giorni, non aveva dato notizie di sé ai suoi familiari. Questi ultimi preoccupati hanno chiesto l'intervento dei carabinieri. Ieri sera il tragico ritrovamento.

A PAGINA 13

## In testa vincono le grandi In coda vola il Cagliari

La Sampdoria vincendo all'Olimpico contro la Roma (1-0) ha fatto un altro passo verso lo scudetto anche se Inter e Milan non mollano. I nerazzurri hanno liquidato il Cesena (2-0) mentre i rossoneri sono passati a Pisa (1-0). Per la Juve un'altra giornata amara: il Tonno la batte nel derby (2-1). In coda punti d'oro per il Cagliari con il Lecce (2-0).

NELLO SPORT

## Madiot trionfa alla Roubaix Bravo e sfortunato Franco Ballerini

Il francese Marc Madiot ha vinto per la seconda volta la Parigi-Roubaix, la classicissima del Nord. L'atleta francese ha fatto il bis della vittoria conquistata nel 1985 Assentugno, Chiappucci e Fondrest. gli italiani sono stati comunque protagonisti grazie a Franco Ballerini, già in evidenza nel Giro delle Fiandre. Il ciclista italiano era in fuga assieme al vincitore ma il ritmo di Madiot l'ha stroncato. Per lui, comunque, un bel quinto posto.

NELLO SPORT

## Editoriale

### Dopo i disastri l'inerzia

GIOVANNI BERLINGUER

C'è dolore, preoccupazione, ma anche indignazione. Il primo a suscitare questo sentimento è stato Carlo Vizzini, ministro della Marina mercantile (poi trasferito alle Poste), con la sua perentoria dichiarazione: «L'errore umano sta alla base di questa tragedia». E l'incendio della petroliera Haven, davanti ad Arenzano? Anche essa brucia per un errore umano? Per lo speronamento dell'Agip Abruzzo al largo di Livorno tutte le ipotesi sono possibili: avaria improvvisa ai controlli o alle timonerie del traghetto Moby Prince, controlli insufficienti, e anche l'errore, per l'agghiacciante coincidenza tra l'ora del disastro e la conclusione di Juventus-Barcellona. Le condizioni del traghetto Moby Prince permetteranno difficilmente di appurare la verità, ma c'è il rischio che quest'ultima versione sia la più accreditata. Si fa presto a creare un mito, soprattutto se c'è di mezzo lo sport. Uno fu costruito dopo il 1948, e circola tuttora, che la vittoria di Bartali al Giro di Francia abbia salvato l'Italia dall'insurrezione comunista, subito dopo l'attentato alla vita di Togliatti. Quella che fu una protesta spontanea di popolo, con punte esasperate a Genova, sull'Amiata, a Carbonia, e che rientrò subito nella piena legalità grazie all'opera di convincimento del Pci, diventò negli anni successivi una prova della volontà eversiva dei comunisti, andata a monte perché gli italiani, brava gente, dimenticarono la rivoluzione per applaudire i colori nazionali. I trionfanti su due ruote. Sta fatta quindi chiarezza in tutte le direzioni. Ma due giorni dopo, lo stesso Vizzini dichiara: «La difesa del mare è precaria, debole. I finanziamenti sono insufficienti. Ci sono più vigili urbani a Roma che addetti in Italia al governo e alla protezione delle coste». Il paragone può reggere solo in un senso che il traffico marittimo, ormai, è intenso e regolato quanto il traffico automobilistico della capitale. Scarso è il controllo sulle coste, quasi inesistente quello nei cantieri navali (ricordiamo la tragedia alla Mecnavi a Ravenna), insufficiente quello sulle navi che solcano i mari.

Pochi anni fa, in Olanda, naufragò un traghetto in partenza per l'Inghilterra. Si chiamava *Herald of Free Enterprise*, l'*Araldo della Libera Impresa*. In omaggio al suo nome, ma più ancora alla fretta, all'esserata concorrenza, all'assenza di regole, cioè a tutto ciò che caratterizza i traffici marittimi, aveva lasciato il porto con i portelloni di imbacco ancora aperti, per risparmiare qualche minuto nelle operazioni di partenza. Una virata troppo rapida all'uscita del porto, un'ondata improvvisa, e l'*Araldo* imbarca acqua da poppa, si capovolge, trascina alla morte equipaggio e passeggeri. L'indagine, in quel caso, fu possibile, e fece chiarezza: errore umano dovuto alle direttive della società armatrice, e insicurezza strutturale nella costruzione della nave.

Ora l'Inghilterra ha stabilito norme più severe. E l'Italia? Forse Vizzini, ministro da breve tempo, non ha colpa particolare (ne ha certamente Lattanzio passato dalla Protezione civile al Commercio estero, promosso a un ministero che tutti i giornali hanno definito «più importante»). I conti, si sa, valgono più delle vite da salvare e dell'ambiente da tutelare. Ma Vizzini ha già acquisito un vizio tipico dei nostri governanti: lamentarsi pubblicamente di ciò che funziona male in Italia, protestare contro chissà chi, comportarsi come visitatori occasionali del paese, indignarsi che lo Stato non faccia il suo dovere, recitare in pratica due ruoli simultanei: quello dell'opposizione e quello del governo. Sulla sicurezza della navigazione, come su ogni altro problema, Livorno e Genova, due città dense di depositi, raffinerie, fabbriche in pieno centro abitato, due mari congestionati e malsicuri. Le amministrazioni locali hanno chiesto da tempo che le zone venissero dichiarate «ad alto rischio ambientale», e che fossero adottati provvedimenti conseguenti. Per Livorno, poi, c'è questo paradosso: il Comune, i portuali, le aziende locali hanno risolto uno dei problemi ambientali più spinosi che l'Italia ha dovuto affrontare negli ultimi anni, quello delle navi dei velenosi, ma la città è essa stessa esposta, senza difese, a mille pericoli. Incontro, a Livorno, il compagno Zingarelli, genovese. Si occupa dei problemi della sicurezza nella Federazione trasporti della Cgil. «Anche nel sindacato - dice - questo è da tempo il ultimo problema, ne sorgo sempre un altro che sembra più importante. Da Ravenna in poi abbiamo fatto ben poco, ci vuole continuità. La critica, però, si appuntava soprattutto sul governo: c'è una direttiva della Comunità europea per i porti, la n. 152, ma l'Italia non l'ha ancora ratificata, le leggi sulla sicurezza della navigazione ci sono ma non vengono fatte rispettare. Le due sciagure, questa volta, sono state sventolate. Oltre all'urgenza e all'efficacia dei soccorsi e delle misure antinquinamento, su cui ci sono molti interrogativi, si penserà finalmente a provvedimenti per prevenire altri piccoli e grandi disastri? O si aspetterà che ne avvenga qualche altro, perché sia un ministro a dire «c'è un'inerzia scandalosa?»

A Genova si tenterà di recuperare il petrolio ancora rimasto nelle cisterne della «Haven»  
La macchia nera minaccia le coste. La tragedia di Livorno causata da un'avaria al timone?

## La petroliera cola a picco Evitata per ora la catastrofe

Catastrofe evitata, per ora, ma nel Tirreno resta l'allarme ecologico. Ieri mattina la petroliera «Haven» è affondata davanti la costa ligure di Arenzano. E con essa 100mila tonnellate di petrolio. Il cargo, fortunatamente, non si è spezzato in due tronconi. A Livorno continua a bruciare l'Agip Abruzzo. La marea nera ha evitato l'isola di Gorgona. Intanto si parla sempre più di un'avaria al timone della Moby Prince come causa della tragedia.

PIERO BENASSAI ROSELLA MICHIELZI

GENOVA. La petroliera cipriota «Haven» si è inabissata alle 10,15 di ieri mattina, adagiandosi sul fondale sabbioso a 65 metri di profondità. Gli esperti accennano un cauto ottimismo: la nave non si sarebbe spezzata in due e il greggio si troverebbe ancora, forse «caramellato», nelle sue stive. Adesso si studia il modo per estrarlo. Il petrolio però continua ad uscire. La telecamera di un minisommergibile darà maggiori notizie sulla situazione subacquea della «Haven». La marea nera si è allargata. Alcune «macchie» sono state localizzate a 50 chilometri dal punto del disastro e minacciano la Costa Azzurra. Contro di loro Greenpeace ed altri esperti invitano a non usare sostanze chimiche per scioglierle, dannosissime per l'ambiente marino. A Genova sono arrivati ieri i ministri della Protezione civile, e dell'Ambiente e della Marina mercantile.

A Livorno continua a bruciare la «Agip Abruzzo». Ma la chiazza di petrolio che minacciava Gorgona, ha superato l'isola. I morti sul «Moby Prince» sarebbero 142, 133 i corpi finora recuperati e 76 quelli riconosciuti. Nel pomeriggio celebrata una cerimonia nella cattedrale in memoria delle vittime. Intanto prende sempre più corpo l'ipotesi di un'avaria al timone del traghetto come causa della tragedia.



La petroliera cipriota «Haven» poco prima di affondare al largo del porto di Genova

ALLE PAGINE 3, 4 e 5

## Il presidente del Consiglio ammette in una lettera di aver ricevuto pressioni su Galasso Andreotti si giustifica con La Malfa Il leader Pri: non è stato uomo d'onore

Oggi la Direzione del Pri decide cosa fare dopo la rinuncia dei ministri al giuramento. Andreotti ha scritto a La Malfa. Si è giustificato per lo sgarbo, ha chiamato in causa gli altri partiti e il Quirinale. Il leader repubblicano replica: «Si è incrinato il rapporto di fiducia, da Andreotti proprio non me l'aspettavo. Credevo fosse un uomo di altra qualità». E oggi, al Pri, si gioca anche il proprio destino politico.

PASQUALE CASCELLA NADIA TARANTINI

ROMA. Gli ha scritto, gli ha chiesto un incontro chiarificatore. Giulio Andreotti tende la mano a Giorgio La Malfa. Vuole ricucire lo strappo prima di presentarsi in Parlamento, non vuole ritrovarsi con un governo a quattro sul quale, peraltro, il capo dello Stato ha già avanzato delle riserve. Allora, il presidente del Consiglio ammette di aver concordato con La Malfa i ministri e ministri, solo che poi la sostituzione di Oscar Mammì al ministero delle Poste non ha trovato d'accordo altri partiti. Spiega ancora, Andreotti: «Questa volta la proce-

di ha molto sorpreso, ritenevo che l'on. Andreotti fosse uomo di qualità diversa». A *L'Unità* spiega, «Io ho posto il problema del rapporto di fiducia tra i partiti che sostengono il governo e il presidente del Consiglio. Se c'era un problema politico per la designazione di un ministro, se ne doveva discutere all'interno della coalizione». Oggi la Direzione del Pri dovrà decidere che fare: rottura, appoggio esterno o rientro? Mammì dice esplicitamente: «Dopo la legittima protesta, i ministri debbono rientrare». Scelta difficile, comunque, sulla quale si gioca l'assetto interno del Pri. Il socialista Amato sostiene che «autorevoli esponenti repubblicani» ritengono un errore la sostituzione di Mammì, alle Poste. Chi sarebbero? Giovanni Spadolini lavora per una ricucitura. La Malfa gode ancora dell'appoggio del presidente del partito, Bruno Visentini?

ALLE PAGINE 6 e 7

## Morto Pacciardi Fu uno dei primi presidenzialisti



NICOLA TRANFAGLIA A PAGINA 2

## Assalto al museo Rubati e ritrovati venti Van Gogh

Hanno rubato a man salva 20 quadri di Van Gogh, tra i più amati e noti in tutto il mondo. In due hanno potuto introdursi e agire tranquillamente dentro quel museo unico al mondo, che raccoglie 200 dipinti e 600 tra disegni e bozzetti del celebre artista. La polizia li ha fortunatamente ritrovati tutti, tre soli capolavori risultano danneggiati in modo lieve. Ma lo scandalo resta, enorme. Senza scuse.

MARIA R. CALDERONI

«Il campo di grano con corvi», uno dei quadri estremi di Van Gogh, eseguito qualche giorno prima del suicidio, è stato rubato nella notte tra sabato e domenica, insieme ad altre 19 famosissime tele del pittore, dal Museo di Amsterdam a lui intitolato. Ai due ignoti ladri, introdottisi nell'edificio senza alcuna effrazione, sono bastati 45 minuti, dopo aver immobilizzato i guardiani, per la razzia del secolo. Un tempo record, come del resto quello della polizia che, nel giro di una mezz'ora, ha recuperato i dipinti, all'interno della stessa auto usata dai ladri, misteriosamente parcheggiata davanti alla stazione ferroviaria di Amstel. «È un miracolo», ha esclamato il Sovrintendente del museo. Ma sono parecchi i lati oscuri della vicenda, al di là della scandalosa facilità con la quale i trafugatori hanno potuto agire.

NELLO FORTI GRAZZINI A PAGINA 11

## Che guaio questa cultura dei centenari

CARLO GIULIO ARGAN

Ogni anno un grappolo di centenari è accreditato. L'opinione che la storia abbia un suo sistema metrico decimale e vada per centenni e millenni. Taccagno com'è lo Stato con la cultura, nelle ricorrenze centenarie, come fossero compleanni, le fa regalini. La cultura è povertà, non rifiuta le mance e nemmeno l'elemosina, figurarsi i regalini. Ma non ha senso provvedere ai suoi bisogni solo quando scocca un centenario, sarebbe più saggio darle regolarmente da vivere con decorosa parsimonia in modo che possa risolvere i suoi problemi man mano che emergono. Invece dopo lunghi digiuni viene l'abbuffata, che non nutre e non si digerisce. Non sono senza peccato per scagliare la prima pietra, come tanti sono stato e sono ancora coinvolto in quel giro di centenari, ma proprio perché ne ho una lunga esperienza so che sono fiera di vanità, sagre di sciocchezze, madornali mistificazioni. Non sono il peggiore dei mali, ma sono culturalmente inquinanti, legano equivoci accoppiamenti tra cultura e politica, d'accordo ci tirano fuori

un personaggio e un evento dall'armadio della storia, lo sprimacciano e ce lo rimettono con la presunzione d'aver adempiuto un dovere. Celebrare un centenario significa fare almeno due comitati d'onore ed esecutivo, inventare una mostra, combinare tavole rotonde con relative indigeste colazioni di lavoro. E, naturalmente, assumere alcuni raccomandati per tenere le pubbliche relazioni e curare la pubblicazione di atti generalmente superficiali. Non manca la cerimonia inaugurale, spesso anche di chiusura, con un ministro, un generale, un vescovo, il sindaco, uscieri investiti da valletti, labari e trombe. Nei dichiarati discorsi sono tutti d'accordo, la storia è un paradiso radioso di anime belle. Questa, appunto, è la rinfasciatura che i centenari istituzionalizzano. S'è mai dato qualcosa di più torbido del centenario della rivoluzione francese? Era già discutibile che cadesse nell'89; era manifestamente falso che l'avesse liberamente promossa il re. Per un rincescente spirito di conservazione, il celebrato

evento fu riposto, travisato e chiuso a chiave nell'armadio della storia. Che gustoso capitolo dello sciocchezza scriverebbe, se fosse vivo, Flaubert sulla centenariomania del nostro tempo che si dichiara post-moderno e contesta il fondamento disciplinare della Storia. Nel comitato regolarmente interministeriale e interregionale non manca mai il tipo geniale, che non si accontenta di rievocare del personaggio illustre le cose fatte senza volerlo, nascere e morire. La Storia, dicono, è piena di coincidenze per lo più fatali. I centenari sono spesso parali, secanti o tangenti. Non è significativo che Piero della Francesca e Lorenzo il Magnifico siano morti tutti e due nello stesso 1492? Non è significativo che in quel medesimo anno (non proprio, per la verità, ma è cosa di mesi) Cristoforo Colombo abbia scoperto l'America e sia nato Ignazio di Loyola, creatore dell'Ordine che l'avrebbe evangelizzata? Naturalmente non è significativo, le coincidenze sono del tutto casuali, ma per il centenarista corretto la storia è fatto ancorché notoriamente sia per principio anti-fatalista. Nel '92 i centenari d'annata saranno Piero della Francesca, Lorenzo il Magnifico, la scoperta dell'America. Per Piero una cosa sola sarebbe da fare: un consulto internazionale al più alto livello scientifico circa lo stato di conservazione degli affreschi di San Francesco in Arezzo e l'inizio di un restauro che ne garantisca davvero la conservazione. Lo studio del pensiero e dell'opera dell'artista non dovrebbe necessitare di ricorrenze fatidiche, è fondamentale per chiunque faccia storia dell'arte. Di Colombo non m'intendo, spero solo che non si dica che il merito della sua scoperta è di Firenze medicea, perché fu Paolo del Pozzo Toscanelli a mettergli nell'orecchio la pulce della rotondità della Terra. Dietro il Toscanelli c'era il Brunelleschi dunque, si può porre, l'uovo di Colombo era in

## IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

## L'anno della Samp e quello del Cagliari



Non c'è dubbio, è proprio l'anno suo. Ero all'Olimpico e posso dirlo in piena coscienza. La Samp che è riuscita a vincere ieri si merita lo scudetto. Per carità, non è che la Roma si sia mostrata irresistibile, ma i doriani sono riusciti a portare a casa due punti di troppo. A cinque giornate dal termine avere ancora gli Dei così sfacciatamente dalla propria parte è segno inequivocabile. Anche la storia della cultura può essere torva, ambigua, ribelle. tutt'altro che un paradiso. Si evocerà mai, nel centenario, la vergogna storica dell'inquisizione delle stragi di religione e di Stato, degli assolutismi e dei totalitarismi politici? Finché non vedrò solennemente ricordate quelle cadute avrò paura delle ricadute e se continuerò a pensare che i centenari non appartengono alla sfera della storiografia, ma dell'agiografia. Una sana cultura laica dovrebbe astenersene.

ricocchi in area di rigore romanista con cui Nela e Carboni hanno finito per consegnare a Lombardo la palla decisiva (sul successivo e ravvicinatissimo cross piederuvidio Vierchowod ha messo dentro) di per sé grida allo scandalo. Ma, appunto, «di per sé». Nel complesso invece i giallorossi hanno fatto quanto dovevano e perfino qualcosa di più. Ma se è scritto che questo è l'anno della Samp perché affannarsi tanto? Tre vittorie per il Cagliari. Dopo la vittoria sul Lecce la salvezza è davvero a portata di mano. L'ultima della classe che recupera posizioni su posizioni fino a raggiungere il gruppo dei più raccogli e sempre applausi e simpatia. Ma i ragazzi di Ranieri applausi e simpatia li meritano due volte. Perché nel calcio (come in ogni altra cosa) oltre ai fatti contano anche i modi. E il vero miracolo dei cagliantani sono appunto i modi e non i 23 punti preziosi. Punti che non hanno trovato nelle confezioni regalo di qualche arbitro Babbo Natale, che non hanno straparlato sulle barche della difesa a oltranza né mostrando i tacchetti alle caviglie degli avversari o sgomitando con la forza della disposizione che rende lecito molto ma non proprio tutto. Quanti gloriosissimi Ascoli e quanti «eroici» Avellino in anni passati si sono salvati così. Matteoli e compagni invece quello che hanno raccolto li hanno raccolti esclusivamente (udite, udite) giocando a pallone. Certo i festini della zona non è roba per loro. Ma quanta dignità, quanta eleganza, quanta coerenza, quanta chiarezza c'è nell'italianissima scuola di Ranieri. E anche, perché no?, quanto spettacolo. Basta saperlo vedere. Al di là delle trombe (e delle trombette) che accompagnano solo le imprese delle grandi o delle presunte tali.